

Sergio Dalmasso

Il caso Magnani- Cucchi e i socialisti indipendenti negli anni '50.

È scarso l'interesse per le vicende del Movimento lavoratori italiani (MLI, 1951- 1953), dell'Unione socialisti indipendenti (USI, 1953- 1957), come per la tematica che ha caratterizzato questi due movimenti: la costruzione di una sinistra, in Italia, capace di uscire dalle strettoie imposte dalla alternativa stalinismo/socialdemocrazia.

Nella cancellazione dei grandi riferimenti culturali e teorici che hanno caratterizzato, in tutte le fasi storiche attraversate, il movimento operaio, la tematica, i nodi, i passaggi intricati vissuti da chi ha tentato una strada autonoma tra USA e URSS o ha criticato le degenerazioni dello stalinismo, senza accettare l'omologazione nel sistema economico e nel quadro politico esistente, paiono, ovviamente cosa di altri tempi, mentre il totale oblio è caduto sulle figure che hanno caratterizzato questa opzione.

Pochi gli studi,¹ si contano con le dita di una mano i convegni, l'attenzione della stampa si è concentrata, in rari casi, su alcuni aspetti, trattati non sempre nella loro natura storico- politica, con scarsa capacità di inquadramento e nella facile ricerca di toni scandalistici.

Lo strappo

Venerdì 19 gennaio 1951, al congresso provinciale del PCI di Reggio Emilia, il segretario uscente e parlamentare Valdo Magnani, al termine della relazione, aggiunge alcune considerazioni, *a titolo del tutto personale, come semplice compagno.*

Nel partito, per motivi storici, per le tradizioni ereditate, si è venuta creando una atmosfera che rende più debole l'azione. La linea del partito è accettata meccanicamente, il dibattito è limitato.

Vi è un'opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito ... La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere. ... Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana.²

Questa posizione di passività impedisce di comprendere:

... quali debbono essere le forze propulsive e direttrici della rivoluzione democratica in Italia ... solo la classe operaia, come classe dirigente può attuare l'unità nazionale e l'indipendenza che solo su essa può venire fondata. E' la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia, negati oggi dal capitalismo al potere, servo dell'imperialismo americano.³

E' continuo nell'intervento il richiamo alla funzione nazionale della classe, in diretto legame con la politica togliattiana (il segretario è citato direttamente nelle sue proposte al quinto congresso nazionale, nel 1946) successiva alla svolta di Salerno e al rischio che altre scelte facciano deviare da questa posizione:

Non è, compagni, che io consideri un possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. E' l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma del

¹ Cfr. la bibliografia.

² Valdo MAGNANI, *Intervento al VII congresso provinciale della federazione comunista reggiana*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Dichiarazioni e documenti*, 1951.

³ Ivi.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

*rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliato: tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale ...*⁴

E' forte l'impatto della dichiarazione sul congresso della maggior federazione comunista. L'intervento e l'ordine del giorno connesso toccano il rapporto con l'URSS, prioritario rispetto alla questione nazionale, il legame democrazia/socialismo, il carattere propagandistico e non strategico dell'iniziativa, il rapporto verticistico tra dirigenti e base, nei fatti la *doppiezza* sulla quale il partito ha costruito le proprie scelte dall'unità nazionale al passaggio all'opposizione.

Magnani è convinto che nel prosieguo dei lavori si registreranno concordanze con le sue posizioni, forse anche perché coincidono con precedenti dichiarazioni di Umberto Terracini che presiede il congresso. Nulla di questo accade. Per lunghi tratti le sue parole vengono ignorate, in un clima di grande freddezza. Nella riunione della commissione politica è forte l'attacco di Giannetto Magnanini, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista. Durissimo è anche il suo intervento, il giorno successivo, in congresso:

*La gioventù comunista rigetta le tesi avanzate dal compagno Magnani, esse non hanno nulla in comune con la lotta per la pace che conduce la gioventù. Esse sono identiche a quelle di De Gasperi... Mettere in dubbio la funzione dirigente dell'URSS nella lotta per la pace, come fa Magnani, significa cadere nelle braccia del nemico, del titismo, nelle stesse posizioni dell'Azione cattolica, nelle file dei peggiori nemici della gioventù italiana.*⁵

Duri il segretario regionale Antonio Roasio e il vicesegretario federale Onder Boni: è falso che non vi sia democrazia nel partito, è assurdo pensare che l'URSS possa aggredire un altro paese, il blocco dei paesi socialisti si oppone alla politica imperialista americana, il PCI deve la propria forza al legame con l'URSS e al ruolo dirigente del partito bolscevico. I dubbi rafforzano le panzane degli avversari, soprattutto sul ruolo dell'URSS.

Le conclusioni sono affidate non al segretario uscente, ma ad Umberto Terracini.

Il “caso” sembra rientrare. Magnani pronuncia una vera e propria autocritica e ritira l'ordine del giorno; è eletto nel Comitato federale e nella delegazione per il congresso nazionale. E' rinviata l'elezione del segretario provinciale.

Due giorni dopo, però, a Roma, incontra Aldo Cucchi, parlamentare e consigliere comunale a Bologna, medaglia d'oro della resistenza, medico. I due concordano sulle critiche al PCI e sul giudizio circa la realtà internazionale ed i paesi dell'est Europa. Sono conseguenti le lettere di dimissioni dalla Camera dei deputati e dal partito.

Il parlamentare reggiano ribadisce la posizione espressa al congresso:

*Tale politica implica una concezione della rivoluzione democratica dei lavoratori che riconosce – nel quadro della solidarietà internazionale delle forze socialiste- le vie originali, in questo periodo storico, della classe operaia per realizzare l'unità nazionale e il socialismo nell'eguaglianza tra le nazioni. Il PCI si è allontanato da tale concezione...*⁶

Più dura nei toni è la lettera di Cucchi:

*La direzione del partito ha dimostrato infatti di non ammettere né libertà, né democrazia nell'interno del partito, di non aver fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere.*⁷

Le fasi successive assumono toni concitati. I due parlamentari si sentono controllati e seguiti, in

⁴ Ivi.

⁵ *L'intervento di Magnanini sul lavoro giovanile e la sua chiara confutazione della tesi deviazionista di Magnani*, in “La Verità”, 4 febbraio 1951. Il testo compare a distanza di due settimane dal congresso, quando già si è consumata l'espulsione di Magnani. E' verosimile, quindi, che critiche ed attacchi siano accentuati rispetto a quanto detto alla tribuna congressuale.

⁶ Valdo MAGNANI, *Lettera di dimissioni dal partito*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, cit.

⁷ Aldo CUCCHI, *Lettera di dimissioni dal partito*, ivi.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

particolare da Walter Audisio. Sul marciapiede di Termini, dove salgono sul treno per Firenze, li attendono il deputato Domenico Ciufoli e Walter Seniga, segretario di Pietro Secchia (Cucchi parla, probabilmente a torto, di un tentativo di sequestro).

Dopo un incontro, a Firenze, con Piero Calamandrei, rientrano a Reggio, con la Topolino guidata da Mario Tobino, da sempre amico di Cucchi. Lo scrittore a distanza di anni, rievcherà i fatti nel romanzo *I tre amici* (1988) che offre un quadro inedito di molti particolari, un ritratto vivo e una profonda analisi dei caratteri dei personaggi (Cucchi/Turri, Magnani/Bitossi).

La scomunica

La reazione del partito è durissima, propria degli anni della guerra fredda ed investe le scelte politiche, ma anche le persone dei due eretici, nel loro passato, nella loro onorabilità, nelle loro famiglie.

Il primo scritto ufficiale del PCI⁸ parla di due rinnegati, compie un parallelo con Mussolini, accusa di contatti con un *noto agente anticomunista come Silone*. Si tratta di provocazione e spionaggio, *armi preferite dai fascisti della cricca di Belgrado, capeggiata da Tito*. Questo è un episodio di *malavita politica*, come dimostra il plauso elargito dai giornali e dai propagandisti di guerra. I provocatori hanno agito ora, contro i successi del partito e davanti alle difficoltà degli avversari.

A questa rabbiosa campagna si è contrapposto lo schieramento saldo e compatto dei comunisti. La risposta è nel rafforzare la vigilanza contro il tradimento, nel ribadire il legame con l'URSS, baluardo di pace, nel rimanere compatti, fedeli al patriottismo e all'amore per il primo paese socialista:

*Questa è la lezione dell'episodio Cucchi- Magnani. I traditori hanno avuto e avranno la lezione che si meritano. Il PCI, avanguardia dei lavoratori e del popolo italiano, dopo aver cacciato dalle proprie file i due rinnegati, prosegue e proseguirà sulla strada ...*⁹

Il Comitato federale reggiano, riunito il 1 febbraio, usa i medesimi toni. La relazione di Onder Boni lega il tradimento all'offensiva avversaria, contro le “Reggiane”, il movimento per la pace, i partigiani, alle polemiche sul *triangolo della morte*; gli interessi nazionali italiani coincidono con quelli dell'URSS di cui debbono essere maggiormente conosciute le grandi realizzazioni nell'edificazione del socialismo. Il tradimento è avvenuto anche per la scarsa vigilanza praticata, per la sottovalutazione di fatti ed atti che solamente ora si comprendono appieno.

Roasio insiste sul legame di Magnani con il titismo e sul fatto che abbia sempre mantenuto contatti con *persone equivoche e con una donna amica di un ufficiale straniero*.

Gli interventi: autocritica per il mancato controllo, richiesta che i componenti della segreteria non vengano riconfermati, accuse al traditore, *gesuita rosso*, che si è venduto per trenta denari titini, che mai ha partecipato al corso Stalin, che sottovalutava le lotte operaie e il ruolo del partito. Certezza che il partito si rafforzi epurandosi.

L'8 febbraio “L'Unità” pubblica un comunicato della segreteria federale: *Intensificare la vigilanza per impedire la criminale azione dei nemici del popolo*, in cui si annuncia che centinaia di nuovi iscritti stanno affluendo.

Il settimanale “Per una pace stabile, per una democrazia popolare” non ha dubbi: è stata sventata una manovra dei titini:

*I traditori Magnani e Cucchi sono stati scelti per effettuarla.*¹⁰

La settimana successiva è Pietro Secchia ad inquadrare il fatto nella situazione complessiva: i due sono agenti del nemico, strumenti diretti della provocazione che fa capo ai servizi segreti. E' chiaro

⁸ *Contro le provocazioni dei traditori al servizio dei fautori di guerra*, Roma, UESISA, 1951.

⁹ Ivi.

¹⁰ *Un nuovo fiasco dei titini in Italia*, in “Per una pace stabile, per una democrazia popolare”, 9 febbraio 1951

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

qual è la funzione *della banda di spioni e di provocatori titisti... che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti- bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici...*¹¹ Ne deriva la necessità di intensificare il lavoro ideologico e la vigilanza.

L'attività della federazione reggiana è continua e capillare. Al *tradimento* si risponde intensificando l'impegno organizzativo e le certezze identitarie, come attesta il convegno dei segretari di sezione, il 18 febbraio. La relazione di Otello Montanari accusa la campagna di delegittimazione del PCI, condotta dalle forze avverse (imperialisti, governo, titisti, Vaticano) che con la liquidazione dei traditori hanno subito una nuova disfatta e accresce le critiche per comportamenti e scelte di Magnani:

*Non prendeva che di rado posizioni, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda ed impenetrabile... Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita. Il riso diabolico e la falsa austerità e riflessione gli donavano la maschera... Non fu mai uno che lavorò molto.*¹²

Alla condanna del PCI si somma quello delle Federazione cooperative contro Riccardo Cocconi che, dopo alcuni giorni, ha seguito Magnani cui è da sempre legato e si è dimesso dalla presidenza. Cocconi è *traditore ancora più vile di Magnani e anche nelle cooperative non svolgeva attività di base*. Si è comportato con *bassezza e viltà* e deve essere isolato.

L'esecutivo nazionale dell'ANPI non accetta le dimissioni inviate dallo stesso Magnani e da Cucchi, ma espelle i due *traditori della Resistenza*.¹³

Commoventi le lettere che Giovanni Magnani, da sempre socialista, invia al figlio per fargli presente la difficile condizione in cui è caduto e pregarlo di non attaccare l'URSS:

*Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione di fronte al pubblico ed i miei amici; io sono quasi sempre in casa o in laboratorio... la polizia voleva mettermi un scelbino in borghese in casa... solo ieri li ho fatti levare dalla strada; io mi sono ridotto male anche in salute... solo i democristiani mi fermano congratulandosi del tuo gesto... io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per 5 anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore.*¹⁴

*Pertanto che abbiano letto il tuo memoriale non ti credono, specialmente poi le donne sono così inviperite che la pigliano anche con me, perfino tua zia Dirce e sua figlia, con me no perche le schivo, ma cogli altri ti dice che non avrebbe mai pensato che fossi un venduto e un traditore della classe operaia... Ora vengo a parlarti da amico e non da padre: ti chiedo un favore di non attaccare la politica della Russia e non attaccare personalmente nessuno, perché tutto il mondo comunista non ti ha compreso e finché non ti comprenderanno sei per loro un rinnegato e un venduto.*¹⁵

L'offensiva locale si lega a quella nazionale. Il 30 gennaio “L'Unità” pubblica il comunicato ufficiale *Due traditori*, il primo febbraio l'articolo di Luigi Longo *Rigurgiti di provocazione*, nei giorni successivi, oltre a quelli già ricordati, altri scritti, di Davide Lajolo, *Dal giorno del*

¹¹ Pietro SECCHIA, *La situazione italiana ed i compiti nella lotta contro le manovre dei provocatori di guerra*, ivi, 16 febbraio 1951. Non dissimile, oltre ad altri citati nel testo, Giuseppe BERTI, *L'unione sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia*, in “Rinascita”, n. 3, marzo 1951. L'attacco alle posizioni trotskiste, nonostante la loro esiguità è continuo nella stampa del PCI. Cfr. Felice PLATONE, *Vecchie e nuove vie della provocazione trotskista*, in “Rinascita”, n. 4, aprile 1945.

¹² Otello MONTANARI, in Verbale dei segretari di sezione, 18 febbraio 1951.

¹³ Magnani ha ricevuto, nel 1946, la medaglia di bronzo al valor militare. Nel 1950 a Cucchi son state conferite la medaglia d'oro e la cittadinanza onoraria di Bologna. Il 22 maggio 1950 il Comitato federale di Bologna gli ha tributato un vivo plauso in una cerimonia aperta da Agostino Ottani, della segreteria provinciale che ha illustrato la sua *luminosa figura*.

¹⁴ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

¹⁵ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 26 febbraio 1951.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

tradimento li ha sepolti il disprezzo (“L'Unità”, 30 gennaio), di Arturo Colombi, *La lotta contro i provocatori e gli agenti del nemico* (“Rinascita”, febbraio), di Edoardo D'Onofrio, *Vigilanza rivoluzionaria* (“L'Unità”, 10 febbraio), di Paolo Robotti, *La rivoluzione si importa?* (“La verità”, settimanale della federazione reggiana, 11 febbraio), di Giuseppe Berti, *L'unione Sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia* (“Rinascita”, marzo).

E' probabilmente contemporaneo l'opuscolo ciclostilato, usato per l'orientamento di quadri ed iscritti, *La lotta contro Tito fa parte della lotta per la pace, per la vittoria del campo democratico, per il rafforzamento del Partito*.¹⁶

Il piccolo scisma si inserisce nell'ambito della campagna “anti- titina” che porta in tutti i paesi dell'est- Europa a processi contro esponenti del partito caduti in disgrazia. Si va dal duro ammonimento contro i partiti italiano e francese nell'incontro di Szklanka Poreba nel settembre 1947, all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, il 26 giugno 1948, ai processi Rajk (Ungheria), Slansky e Clementis (Cecoslovacchia), Kostov (Bulgaria), Xoxe (Albania), all'allontanamento di Gomulka (Polonia), sempre per l'accusa di comunismo nazionale e di congiura trotskista- titoista con l'appoggio degli USA e del Vaticano.

Si inquadra anche in uno scontro, per linee interne, nel PCI. L'attentato contro Togliatti, il 14 luglio 1948, l'incidente d'auto occorsogli ad Ivrea il 22 agosto 1950 fanno credere a Stalin che la vita del segretario del PCI sia in pericolo e che in Italia sia possibile un colpo di stato. In precedenza, il PCI è stato criticato per il proprio statuto, troppo aperto, per la conduzione delle lotte sindacali, per l'insufficiente campagna contro il titoismo, di fatto per l'ipotesi togliattiana di *democrazia progressiva*.

Non solo: proprio a proposito di Togliatti, Secchia scrisse nelle sue memorie di essere stato certo che a Mosca fossero a conoscenza delle accuse rivolte da una parte del PCI nei confronti di Nilde Iotti, fra l'altro sospettata- per i suoi trascorsi cattolici- di essere longa manus del Vaticano.¹⁷

Nei mesi di assenza dalla scena politica di Togliatti, sono Longo e Secchia, di fatto, a dirigere il partito. In questo periodo più netta è la campagna contro la guerra di Corea, più forte è l'opposizione sociale, all'interno della teoria dei *due campi*. Emerge, nei fatti, la differenza tra i dirigenti formatisi all'estero e quelli di estrazione partigiana, evidente già nel periodo resistenziale, fra Roma ed il nord.

Nel dicembre 1950, Togliatti, in URSS, riceve direttamente da Stalin l'offerta di trasferirsi a Praga per dirigere il Cominform, cosa di cui probabilmente si è già parlato a livello internazionale e di cui sono al corrente alcuni dirigenti italiani. La Direzione del partito esprime parere favorevole. Il contrasto è evidente e “il caso Magnani- Cucchi” non facilita di certo le opzioni di Togliatti che non affronta mai pubblicamente la questione, limitandosi alla famosa espressione, pronunciata al suo rientro in Italia, *Pidocchi nella criniera di un nobile cavallo di razza*.

Il MLI e l'USI

Aldo Cucchi nasce a Reggio Emilia nel 1911. Dal 1934 (iscritto dal 1936) partecipa alla costituzione di cellule comuniste clandestine a Reggio e all'università di Bologna, con Elena Calcatelli, sua futura moglie e Mario Pasi che sarà vittima dei tedeschi nel corso della guerra partigiana.¹⁸ Si laurea in medicina ed è medico nell'esercito sul fronte greco- albanese. Nel 1942,

¹⁶ Cfr. anche la voce *Tito* in *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, Milano, ed. Cultura nuova, III edizione, 1951.

¹⁷ Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

¹⁸ Cfr. Mario TOBINO, *I tre amici*, romanzo scritto nel 1988 e presente nella raccolta *Opere scelte*, Milano, Mondadori, in cui lo scrittore viareggino, a distanza di decenni rievoca il modo in cui la propria vita si è continuamente intrecciata con quelle di Cucchi e Pasi e come il rapporto con loro sia stato interrotto solamente dalle morti.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

con il grado di tenente, è assegnato all'ospedale di Bologna. Dal settembre 1943 entra nella Resistenza, guidando la settima GAP di Bologna, quindi partecipando come vicecomandante alla 62° brigata Garibaldi e alla divisione Bologna. È attivo in molti degli scontri che caratterizzano la Resistenza locale, dalla battaglia di porta Lama alla liberazione della città. Dopo la guerra, diviene consigliere comunale di Bologna e nel 1948 è eletto alla Camera, con oltre 70.000 preferenze. La crisi verso il partito matura anche a causa di viaggi compiuti in Polonia e nell'URSS, realtà ben diverse da quanto sognato, pensato propagandato.¹⁹

Sempre a Reggio Emilia, nel 1912 nasce Valdo Magnani, da madre cattolica (sorella del padre di Nilde Iotti) e padre socialista prampoliniano. Si diploma in ragioneria, quindi ottiene la maturità classica. È dirigente locale dei giovani di *Azione cattolica*. È militare dal 1939 al 1945 ed inviato, in guerra, in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre 1943 (è falsa la sua diserzione) passa con i partigiani e combatte nella divisione Garibaldi, in cui svolge anche un corso di marxismo-leninismo. È di questo periodo la relazione, poi, nel dopoguerra, matrimonio, con la giovane Krunica Sertic. Rientra in Italia nel marzo 1945 e dall'autunno è nella Commissione nazionale per il riconoscimento dei partigiani all'estero. Dal marzo 1946 è cooptato nel Comitato federale del PCI reggiano nel 1947, diviene segretario provinciale e nel 1948 è parlamentare.

Anche nel suo caso, la critica al socialismo realizzato nell'URSS e nell'est Europa deriva dai viaggi effettuati, dalla cappa plumbea che incontra, dal clima crescente di guerra fredda e di conformismo, di progressivo appiattimento del partito su uno dei due blocchi. È indubbio il peso della scomunica contro la Jugoslavia, pure esaltata sino alla rottura con l'URSS.

Nel mezzo di una campagna di diffamazione e di isolamento, senza contatti e privi di mezzi, i due fuorusciti si propongono di non cadere nella facile tentazione dell'anticomunismo, di non costituire una piccola setta di “eretici comunisti”, richiamano il legame tra l'internazionalismo e l'assoluta eguaglianza tra i popoli, propongono la costituzione di un *Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia* rivolto a:

*i militanti del PCI, gli elementi autonomisti del PSI, i socialisti del PSU e l'enorme numero dei lavoratori che non si sentono più rappresentati da nessun partito di sinistra.*²⁰

Non ha risultati l'incontro con Giuseppe Romita del PSU, la vicinanza allo scrittore Ignazio Silone, è di breve durata, nonostante l'impegno dell'amico Rolando Maramotti, segretario del PSU reggiano. Un manifesto politico viene steso, con la collaborazione di Cocconi e di Lucio Libertini che proviene dalla corrente *Iniziativa socialista* che nel '47 ha seguito Saragat nella scissione, nella speranza che questa desse vita ad una formazione socialista non subordinata al PCI e autonoma tra i due blocchi, restando poi schiacciata dal governismo e dall'atlantismo del Partito socialdemocratico. L'aggregazione è, però, minima. Il sostegno economico da parte della Jugoslavia è modesto e si ridurrà progressivamente negli anni. Oltre ai fondatori, a Cocconi, a Libertini, il gruppo dirigente del piccolo movimento che sta nascendo è formato dagli ex azionisti Giuliano Pischel e Mario Giovana, da Vera Lombardi che ha seguito il percorso di *Iniziativa socialista*, in un secondo tempo da Carlo Andreoni già anarchico e comunista di sinistra, poi passato al PSLI e divenuto direttore del quotidiano “L'Umanità”.²¹

A giugno esce il primo numero del settimanale “Risorgimento socialista”. Direttore Massimo Fichera (dal dicembre 1954 Libertini), collaboratori nella prima fase Paolo Vittorelli e Silone, Italo Pietra, Giuliano Vassalli. Molta attenzione ai temi internazionali con collaborazioni di esponenti

¹⁹ Cfr. Aldo CUCCHI, *Una delegazione italiana in Russia*, Milano, Mursia, 2008 (ultima ristampa). Cfr. anche il suo *Il mito di Stalin nell'Europa orientale*, Genova, ed. Il canneto, 2014.

²⁰ Intervista all'ANSA degli onorevoli Magnani e Cucchi, Bologna, 10 febbraio 1951.

²¹ Non si può dimenticare il suo fondo, pubblicato per coincidenza proprio il giorno dell'attentato a Togliatti, 14 luglio 1948, in cui invita ad inchiodare al muro i comunisti.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

europei di un socialismo non stalinista e non atlantista.²² La vignetta nella prima pagina del primo numero mostra una bandiera rossa con la scritta *Socialismo indipendente* sventolante fra due uccelli rapaci (il capitalismo e lo stalinismo).

A settembre, il primo convegno nazionale dimostra la fragilità del movimento, la debolezza organizzativa, la scarsa presenza sociale. La questione sindacale viene affrontata in un convegno nazionale a novembre. Le critiche alla CGIL, cinghia di trasmissione di PCI e PSI, portano ad una scelta iniziale (che poi sarà, negli anni, corretta) per la UIL. Nel documento finale hanno largo spazio la democrazia sindacale e l'autonomia dei sindacati dai partiti. L'anno successivo, nel secondo convegno sindacale, il movimento abbandonerà le speranze nella UIL, troppo legata ai governi centristi e sceglierà, pur in modo critico, la CGIL.

Nei primi numeri del settimanale compare una lunga testimonianza di Magnani e Cucchi, *Perché entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*, poi pubblicato in volume l'anno successivo.²³

E' il lungo viaggio di due giovani nell'Italia fascista, con le letture, la scoperta del mondo del lavoro, le contraddizioni del regime (guerre di Etiopia e di Spagna), l'ingresso nel Partito comunista, la guerra, la caduta del fascismo, la lotta partigiana. Elemento essenziale di questa maturazione individuale e collettiva è il mito dell'URSS di Stalin. Dopo la liberazione, la positiva spinta di base nel PCI va sempre più esaurendosi e cresce il peso dell'apparato con quadri elevati a cariche politiche dopo brevi corsi svolti nelle scuole di partito, *carceri di cultura*. La critica investe tutti gli strumenti del partito, dall'apparato abnorme sottomesso ai dirigenti alle cooperative anch'esse sottomesse al partito monolitico. Il dissenso maggiore è però espresso sulla politica sovietica e sui rapporti del PCI con l'URSS. Il dissenso sulla scomunica della Jugoslavia porta ad esprimere valutazioni critiche sui paesi dell'est, sulla assenza di libertà, sulla militarizzazione della società sino al rifiuto della alternativa URSS o capitalismo a favore di una alternativa socialista nell'Europa occidentale:

*Il Cominform risolveva il problema dei rapporti tra stati socialisti nel senso del dominio assoluto dell'URSS sugli altri. La resistenza di Tito negava quella soluzione e presentava l'esigenza che tale problema fosse svolto secondo il fondamentale principio socialista dell'assoluta eguaglianza fra i popoli.*²⁴

La prima presenza elettorale del MLI è alle amministrative del 1952, con risultati negativi a Roma e Bari, ma con alcuni eletti in comuni minori, soprattutto nel meridione e dove si hanno defezioni dal PSI o dal PSDI.²⁵ E' un dato modesto, accolto, però, come espressione di una potenzialità ancora inespressa.

La formula centrista vive profonde difficoltà. In tutte le elezioni locali, i partiti di governo hanno subito forti contrazioni, a vantaggio della sinistra e della destra (MSI e monarchici). La proposta di legge elettorale maggioritaria- che attribuisce alla coalizione che superi la metà dei voti il 65% dei seggi- nasce dal tentativo di dare stabilità alla formula centrista contro le minoranze accusate di essere esterne al quadro democratico.

La sinistra risponde alla *Legge truffa* evocando la legge Acerbo, base del regime fascista e legando l'attacco alla rappresentanza con l'attacco ai diritti sociali. Il governo della fame, della disoccupazione, dell'emigrazione, della risposta poliziesca alle lotte operaie e contadine, non potendo frenare il calo di consensi, cerca di trasformarsi in regime grazie ad un escamotage tecnico. Nella socialdemocrazia le posizioni contrarie alla legge sono largamente maggioritarie al congresso

²² Cfr. Luciano CASALI, *Le vicende politiche internazionali nell'analisi di "Risorgimento socialista"*, in Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo. Storie, analisi, testimonianze*, Bologna, Bononia university press, 2012.

²³ Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Crisi di una generazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

²⁴ Ivi, pg. 59.

²⁵ Caso atipico il piccolo comune di Laurenzana dove i socialisti indipendenti ottengono l'80% dei voti

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

di Bologna (gennaio 1952), ma i rapporti di forza si capovolgono nel giro di pochi mesi. Al successivo (ottobre) congresso, l'81% vota a favore della proposta di legge. Si oppone solamente la sinistra di Codignola e Vittorelli che nel dibattito parlamentare esprime (intervento di Calamandrei) voto contrario. E' la premessa della rottura. I dissidenti costituiscono il Movimento di Autonomia socialista (MAS). E' parallela a questa una piccola dissidenza nel PRI a cui aderisce Ferruccio Parri. Le due frazioni più un piccolo frammento *azionista* fondato da Carlo Cassola, costituiscono, ad aprile, le liste prima ed il movimento poi di *Unità popolare* (UP, settimanale “Nuova repubblica”). Nel marzo 1953 si svolge a Milano il congresso nazionale del MLI, in un clima di netta rottura sia verso il PSI in cui prevalgono nettamente le posizioni “frontiste” ed in cui gli autonomisti sono totalmente emarginati, sia verso il PSDI la cui è crescente la subordinazione alla DC, all'atlantismo e alla formula centrista.

Il congresso segna la costituzione dell'*Unione socialisti indipendenti* (USI), grazie all'incontro tra il nucleo originario dei *Magnacucchi* (termine dispregiativo coniato da Giancarlo Pajetta o da Maurizio Ferrara?), i cristiano sociali di Gerardo Bruni e un gruppo fuoruscito dal PSI.²⁶

Le elezioni politiche debbono essere l'occasione per opporsi alla *legge truffa*, per battere la coalizione centrista, per rifondare una forza autenticamente socialista.

In questa chiave è insistente la proposta rivolta ad *Unità popolare* per liste comuni. Occorre una lista che offra una proposta politica complessiva e che sia alternativa alla sinistra maggioritaria.

La proposta non va in porto, nonostante lunghe e laboriose trattative. *Unità popolare* non ipotizza una rottura netta rispetto ai partiti di sinistra, tende a recuperare voti in settori non legati alla tradizione del movimento operaio, ha una caratterizzazione meno definita di quella dell'USI. Pesa anche, certamente, la scomunica del PCI verso i *magnacucchi* che si manifesta, in numerosi casi, nell'impedire i comizi e le iniziative elettorali dei *traditori*.²⁷ Una nota del movimento di Codignola ritiene impossibile l'accordo anche per la presenza nell'USI di funzionari retribuiti che impediscono una dialettica democratica e per i fondi non controllabili. Dura e polemica la replica di “Risorgimento socialista”.²⁸

L'USI ottiene 225.000 voti (0,8%), presentandosi in 22 circoscrizioni, ²⁹ le migliori delle quali risultano Piemonte sud, Calabria, Bologna-Ferrara- Ravenna- Forlì, il Trentino, le peggiori, nell'ordine, la Liguria, Parma- Modena- Piacenza- Reggio, Napoli- Caserta. E' sorprendente il risultato relativamente positivo a Sesto S. Giovanni, la *Stalingrado italiana*.

UP ha un voto (171.000, 0,5%) quasi interamente concentrato al nord, legato all'antifascismo, alla tradizione azionista e al prestigio dei propri candidati (Calamandrei, Garosci, Venturi, Chabod, Riccardo Levi, Parri, Greppi, Caleffi, Pieraccini, Piccardi, Zevi, Cossu, Enriquez Agnoletti).

I due movimenti non hanno eletti, ma sono determinanti nel non passaggio, per un margine minimo, della contestata proposta di legge elettorale.³⁰

“Nuova repubblica” attribuisce il risultato positivo all'opposizione alla legge antidemocratica. Non

²⁶ L'8 gennaio 1953 si apre a Milano il congresso nazionale del PSI. Il giorno successivo, nella stessa città, alcuni socialisti autonomisti tengono un “controcongresso”, a cui partecipa il MLI, accusando la dirigenza socialista di essere schiacciata dall'apparato staliniano e di avere isolato i lavoratori, essendo subordinata allo stato russo. E' chiaro, non solamente con il senno di poi, che si tratta di una iniziativa erroneamente provocatoria.

²⁷ Nelle proprie testimonianze, Libertini ricorda aggressioni ai comizi, in particolare a Roma e Genova. Mario Giovana, nel testo in pubblicazione, riporta la testimonianza di Giuseppe Biancani, dirigente del PCI cuneese che ebbe l'ordine di impedire il suo primo comizio a Cuneo, ma non lo eseguì, per la presenza allo stesso di comandanti partigiani, tra cui Nuto Revelli, venuti a salutare Giovana, ex comandante GL.

²⁸ Cfr. *Il salario della paura*, in “Risorgimento socialista”, 21 aprile 1953.

²⁹ La percentuale nelle 22 circoscrizioni effettive è dell'1,04%.

³⁰ E' singolare, ma significativo, che i mezzi di informazione attribuiscono il merito di questo alla sola UP. E' più grave che questa valutazione compaia anche in testi storiografici, ancora “vittime” dell'ostracismo di PCI e PSI verso l'USI.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

si tratta di essere alternativi al PSI, ma di creare un ponte verso settori democratici e di ceto medio, a lungo e colpevolmente trascurati dall'operaismo dei socialisti; per “Risorgimento socialista” i buoni dati di tutte le liste socialiste dovrebbero spingere a costruirne una sola, autonoma e democratica. Il deficit non deriva dallo scarso appeal verso il ceto medio, ma dalla permanente assenza di autonomia del PSI. Occorre quindi incidere sui socialisti dall'esterno con presenza ed iniziativa politica.

Dieci anni perduti, il PSI “svolta”, Bandung...

Nello stesso anno, Magnani, con lo pseudonimo di Paolo Emiliani, pubblica un testo³¹ in cui ripercorre il proprio impegno politico, sino alla maturazione delle proprie attuali scelte, parallelamente ad una panoramica sul socialismo italiano iniziando dagli anni '30. Tesi centrale dell'opera è il permanere di una forte volontà autonomista nella base dei socialisti italiani, negata e coartata da dirigenti *agenti del PCI*, membri di un apparato che dal PCI dipende totalmente e che non capacità e volontà di emanciparsi da esso. Il libro analizza, sotto questa ottica, tutte le vicende del PSI, il fusionismo, il tentativo di *Iniziativa socialista*, la scissione di Saragat, duramente criticato, il frontismo che porta alla sconfitta del 1948, la progressiva perdita di autonomia, parallela all'aggravarsi della situazione internazionale.

La concezione dello Stato-guida, l'asservimento all'URSS produce la cancellazione di tutti i partiti socialisti dell'est Europa i cui casi sono seguiti paese per paese. La costituzione del Cominform, strumento dell'URSS è alla base della rottura con la Jugoslavia sino a:

*La lotta per la pace intesa non come solidarietà di lavoratori contro qualsiasi politica di aggressione, ma come strumento di propaganda a favore dell'URSS...*³²

Un PSI che si trasforma sempre più in apparato ossequiente, con Nenni *strumento degli stalinisti*, un PSDI forza di un governo conservatore ed atlantista. In questa devastazione data dai reciproci asservimenti ad URSS ed USA, nasce l'USI. In un quadro segnato dallo scontro tra blocchi, dalla guerra di Corea, dai processi “staliniani” nei paesi dell'est, dalle continue sconfitte dei lavoratori, ma anche da settori di sinistra europea critici verso gli USA, dalle potenzialità espresse dalla Jugoslavia, dalla crescita di posizioni anticoloniali, la crisi latente di PCI e PSI deve trasformarsi nella formazione di un grande partito del socialismo indipendente.

Le speranze di svolta, dopo le elezioni politiche, hanno, però, breve durata. La formula centrista procede anche se grandi difficoltà che caratterizzeranno tutta la legislatura e parte di quella successiva.

L'USI rilancia le proposte unitarie, sospendendo ogni polemica verso il PSI, accennando per la prima volta, all'ala progressista della DC contrapposta alle forze monarchico-fasciste:

*Se non si realizza l'unità socialista e l'alternativa socialista, in Italia la porta sarà spalancata per l'avvento di un regime reazionario salazarista o franchista... O alternativa socialista o trionfo reazionario.*³³

Nonostante la staticità della formula di governo, la situazione sembra parzialmente mettersi in moto. A livello internazionale, la morte di Stalin, la messa in stato di accusa del suo collaboratore Beria, la rivolta operaia a Berlino est, attribuita ad elementi filo-occidentali, ma già indicatore del malessere politico-sociale che esploderà nel 1956, la vittoria delle forze partigiane nell'Indocina francese, la questione della Comunità europea di difesa (CED) che presupporrebbe l'inserimento della Germania federale in uno schieramento militare antisovietico; in Italia l'uscita dalla DC,

³¹ Paolo EMILIANI (Valdo MAGNANI), *Dieci anni perduti. Cronache del Partito socialista italiano dal 1943 a oggi*, Pisa, Nistri lischi, 1953, poi ristampato a cura di Franco BOJARDI, Bologna, ed. Analisi by analisi, 1989.

³² Ivi, pg. 115 (ed. 1989).

³³ *Per un'alternativa socialista*, in “Risorgimento socialista”, 20 dicembre 1953.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

proprio sulla questione della CED, dei parlamentari Melloni e Bartesaghi, l'immobilismo del PSDI, ma l'inizio di un cambiamento progressivo nel PSI. La stessa elezione di Giovanni Gronchi alla presidenza della repubblica (1955) indica qualche apertura politica, impensabile nel cuore della guerra fredda.

Il congresso socialista di Torino (31 marzo- 3 aprile 1955) si apre dopo la storica sconfitta della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna della FIAT. Pesano le intimidazioni, i licenziamenti politici, i confinamenti in “reparti ghetto”, le scelte del padronato, ma, come riconosce Di Vittorio, anche i ritardi del sindacato, l'incapacità di comprensione delle modificazioni nei processi produttivi della prima industria italiana competitiva sul mercato internazionale.

L'attenuarsi della tensione internazionale spinge, a livello nazionale, ad un maggiore rapporto tra formazioni di diversa tradizione e storia, ma a base popolare, cioè tra PSI e DC. E' Nenni il maggiore alfiere di questa svolta che si basa sugli scontri interni al partito cattolico e ai difficili equilibri governativi. Il PSI non si propone immediatamente come forza di governo, ma vuole incidere sulle scelte. Il segretario socialista ripropone, riferendosi alla drammatica crisi italiana del primo dopoguerra, il bivio: o si attua l'apertura a sinistra o il paese esce dal quadro democratico.

Anche il vece- segretario Morandi apre alla DC:

*E' chiaro che il nostro interlocutore nella scena politica non può essere il mondo cattolico e che una risposta non da esso direttamente ci può venire, bensì solo dalla DC e che essa è il protagonista riconosciuto della lotta politica... Molti volti diversi presenta e disparati linguaggi parla oggi la DC...*³⁴

La sua morte improvvisa, pochi mesi dopo, a soli 53 anni, spezza un percorso su cui si avranno, per anni, diverse interpretazioni.³⁵

E' Lelio Basso il solo a dissentire dalla identificazione tra base popolare cattolica e DC che sarà alla base della futura formula di centro- sinistra. Solamente negli anni successivi si costituirà una opposizione a queste scelte che porteranno ai governi di centro- sinistra.

L'USI ritiene insufficiente la chiarificazione avvenuta, ma rilancia le proposte unitarie. Per le regionali siciliane ed in prospettiva per le amministrative del 1956 propone liste di unità socialista nelle province e nei comuni in cui si vota con il proporzionale, mentre per i comuni minori chiede alleanze unitarie di tutta la sinistra. Ancora una volta, però, deve verificare il proprio isolamento. Pesano ancora non solamente le identità di partito, ma anche le accuse al piccolo gruppo *scissionista*, di *comunisti eretici*, le polemiche mai sopite che- lo dimostreranno i fatti- permarranno negli anni. In Sicilia la piccola formazione si presenta, quindi con proprie liste.

I risultati sembrano indicare un PSI in forte crescita ed accrescono le speranze in una sua maggiore autonomia. L'USI subisce una contrazione rispetto alle politiche (19.054 voti, con lo 0,8% contro l'1,1%). Sommato alla realtà organizzativa, il dato dimostra che le possibilità di crescita, nonostante la correttezza delle analisi, sono minime se non nulle.

A qualche elemento di disgelo fra le due massime potenze, si accompagna la ripresa delle relazioni fra URSS e Jugoslavia (incontro Bulganin- Krusciov- Tito a Belgrado, nel maggio 1955) e la conferenza di Bandung, in Indonesia, che, nell'aprile 1955, riunisce 29 paesi afro- asiatici e segna la comparsa sulla scena politica del terzo mondo e la definitiva messa in discussione dei regimi colonialisti. Vengono affermati i principi di non ingerenza negli affari interni, di non aggressione, l'eguaglianza di ogni paese, razza, popolo, la volontà di pace. L'appello finale chiede la sospensione degli esperimenti nucleari e un controllo internazionale effettivo sugli stessi.

Se “Nuova repubblica” coglie evidenti limiti del convegno (Presenza della Cina legata alla politica

³⁴ Rodolfo MORANDI, in *31° congresso nazionale del PSI*, Milano, ed. Avanti!, 1955.

³⁵ Parte consistente del quadro morandiano, costruito nel decennio 1945- 1955, non accetterà l'ingresso nei governi di centro sinistra (1963) e parteciperà alla costituzione del PSIUP.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

sovietica, di paesi arabi reazionari...), “Risorgimento socialista” comprende la portata e la novità dell'ingresso sulla scena politica di questi paesi e vede in essi lo strumento per mettere in discussione la logica dei blocchi:

*E' probabile che solo tra qualche tempo gli europei riescano a valutare compiutamente la grande importanza storica della conferenza che ha visto nei giorni scorsi riuniti... i rappresentanti delle nazioni asiatiche e africane che unite contano oltre un miliardo di cittadini. Questo è un avvenimento veramente nuovo nella storia del mondo... Accade per la verità troppo spesso che... i socialisti italiani perdano di vista il quadro mondiale della situazione politica e le prospettive più ampie.*³⁶

Il 1956.

Il '56 è un anno focale in cui sembrano concentrarsi fatti che dimostrano la correttezza di tante analisi compiute dal MLI e dall'USI sin dalla loro fondazione.

Al ventesimo congresso del PCUS (febbraio), il nuovo leader Krusciov sostiene superata la teoria della inevitabilità della guerra, aprendo alla proposta di *coesistenza pacifica* tra paesi capitalistici e socialisti. Le forme di passaggio al socialismo sono diverse da paese a paese e può essere usata anche la via parlamentare, trasformando il parlamento da organo della democrazia borghese a strumento di volontà popolare.

Più importante è, però, la denuncia di Stalin, del *culto della personalità*, del burocratismo, delle violazioni della legalità socialista avvenute per decenni. Più nette sono le accuse contenute nel *Rapporto segreto*, letto a piccola parte del congresso e pubblicato poi in occidente.

L'effetto è enorme. L'intera sinistra è costretta ad interrogarsi sulle ragioni che hanno portato alle deformazioni denunciate. Sembra scomparire uno dei cardini su cui il PCI, almeno dal 1947, ha costruito le proprie scelte: l'identificazione con il modello sociale e politico dell'URSS.

Ricco il dibattito che nasce. Non a caso vengono fondate numerose riviste, strumento di confronto, proposta, proprio dalla necessità di uscire dal conformismo, dalle verità e dalle obbedienze di partito.³⁷

Nenni, sull' “Avanti!” e su “Mondo operaio”, critica la dirigenza staliniana e rilancia l'ipotesi del congresso di Torino. Da luglio ad ottobre, “Il Mondo” pubblica un dibattito, aperto e chiuso da Leo Valiani, sul *Dopo Stalin*, con Boneschi, Forcella, Basso, Venturi, Piccardi, Lombardi, Alfassio-Grimaldi.

Il confronto più significativo avviene su “Nuovi argomenti”, diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci. Alle nove domande poste dalla rivista rispondono, tra gli altri, Togliatti e Magnani.

Il segretario comunista rifiuta lo stato-guida a favore del policentrismo e chiede di non ridurre la ricerca delle cause degli errori alla semplice formula del *culto della personalità*. La linea di costruzione del socialismo è stata giusta, ma errati sono risultati i metodi impiegati.

L'intervento di Magnani presenta significative analogie. Dal congresso del PCUS si afferma la valutazione per cui si può giungere al socialismo attraverso vie differenziate e il potere deve essere gestito democraticamente. Questo apre la strada alla ricerca, nei paesi capitalistici, di una via democratica e pacifica verso il socialismo. Era erronea:

la tesi tipicamente cominformista che identificava, dopo la seconda guerra mondiale, la vittoria del socialismo nel mondo con l'estensione del potere statale e militare sovietico: Come è noto questa

³⁶ Lucio LIBERTINI, *Entra in scena l'Asia*, in “Risorgimento socialista”, 30 aprile 1955. Il tema è colto dal settimanale, già negli anni precedenti. Cfr: Lucio LIBERTINI, *Socialisti indipendenti a Rangoon*, ivi, 27 gennaio 1953; Lucio LIBERTINI, *La battaglia d'Oriente*, 3 marzo 1953. Ancora precedente lo scritto di Paolo VITTORELLI, *La rivoluzione dei morti di fame*, in “Risorgimento socialista”, 30 giugno 1951.

³⁷ Cfr. “Classe” n. 16, dicembre 1978, *Momenti della transizione* e n. 17, marzo 1980, *Gli anni delle riviste (1955-1969)*.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

*concezione staliniana sta all'origine del conflitto con la Jugoslavia socialista...*³⁸

Per un paradosso, proprio l'attuarsi di molti dei cardini su cui l'USI è nata segna l'inizio della sua fine. L'uscita del PSI dalle posizioni frontiste, il ritorno del PCI ad una ipotesi di *via nazionale*, la messa in discussione dello stalinismo, l'inizio di opzioni esterne al bipolarismo non offrono, ma tolgono spazio al piccolo movimento. Documenti non noti al tempo dei primi studi sul tema sono presenti nelle opere di Bianchini e di Giovana. Emerge da questi che Magnani, già nel 1956, tenta di rientrare nel PCI, pensando a chiudere, entro breve tempo, l'esperienza dell'USI. Ne sono prova i continui contatti con Colombi, l'ipotesi di un colloquio, poi mai verificatosi, con Togliatti, una lettera inviata ad esponenti dell'USI provenienti dal PCI, anche il tono di alcuni articoli in cui la polemica con il PCI sembra svanita.³⁹

Alle amministrative, L'USI confluisce nelle liste socialiste, nella convinzione che le posizioni da sempre sostenute stiano divenendo patrimonio comune e che il proprio impegno contribuirà ad affermare i principi di coesistenza, distensione, unità ed autonomia del movimento di classe.

Proprio su questa scelta si assiste alla rottura di Aldo Cucchi che accusa l'USI di tradire le prospettive su cui è nata, di cadere nel cominformismo e il PSI di non aver ancora rotto il cordone ombelicale che lo lega al PCI. E' possibile invece cercare convergenze con la sinistra del PSDI, che ha un peso reale nel partito (32% all'ultimo congresso). Il 9 aprile 1956, uno dei due fondatori del movimento lo lascia, facendo appello ai socialisti indipendenti perché *la bandiera non venga ammainata*. Non manca un attacco a Magnani, sorta di agente del PCI.

Cucchi aderisce alle liste socialdemocratiche, si iscriverà al PSDI, vicino alle posizioni di Luigi Preti, sarà amico personale di Giuseppe Saragat e per anni consigliere comunale a Bologna.

I risultati delle amministrative del 27 maggio sembrano confermare la crescita del PSI e le difficoltà del PCI. Per “Risorgimento socialista” sono necessarie scelte chiare e a breve termine.

L'incontro tra Nenni e Saragat, dopo anni di gelo, a Pralognan, pur nelle diverse interpretazioni apre ad una maggiore collaborazione tra i due partiti e sembra avvicinare il PSI all'area governativa.

*Sembra che una parte della socialdemocrazia interpreti gli avvenimenti sintetizzati dall'espressione caduta dello stalinismo come un fallimento del complesso movimento operaio rappresentato dal PCI. L'unità socialista dovrebbe allora affrettarne la liquidazione, attuando un isolante cordone sanitario attorno al partito di Togliatti e offrendo ai lavoratori comunisti una alternativa di salvezza.*⁴⁰

Questa sarebbe una nuova e più grave forma di scissione.

Le vicende internazionali tornano, però, di drammatica attualità. A fine giugno, a Poznan, in Polonia, è repressa la rivolta operaia. Per il governo i moti sono provocati da elementi di destra e da provocatori, per Togliatti vi è *la mano del nemico*. In realtà, pesano la mancanza di democrazia e le difficoltà economiche. La caduta del mito di Stalin e le prime aperture producono un processo centrifugo che non può essere arrestato con semplici metodi polizieschi o burocratici. Viene riabilitato e diviene segretario del partito Wladislaw Gomulka, per anni perseguitato e incarcerato come titoista, per *deviazionismo nazionalistico*. Sembra affermarsi, ma sarà una parentesi breve, il movimento dei consigli di fabbrica.⁴¹

³⁸ Valdo MAGNANI, Nove domande sullo stalinismo, in “Nuovi argomenti”, n. 20, maggio- giugno 1956.

³⁹ Cfr. Valdo MAGNANI, *Dopo il Cominform*, in “Risorgimento socialista”, 10 settembre 1955: *Stalinismo al tramonto*, ivi, 12 novembre 1955; *L'autocritica dei comunisti*, ivi, 24 marzo 1956.

⁴⁰ Valdo MAGNANI, *L'incontro di Pralognan*, in “Risorgimento socialista”, 1 settembre 1956.

⁴¹ Ai consigli di fabbrica polacchi ed ungheresi ed all'esperienza dell'autogestione jugoslava guarda con interesse parte della sinistra italiana in questa fase di ripensamento. Per quanto riguarda USI ed UP, oltre alle analisi di Libertini che confluiranno nella collaborazione con Raniero Panzieri, soprattutto nella stesura delle *Sette tesi sul controllo operaio* (1958), è interessante il percorso di Pino Tagliacozzi che si occupa di queste tematiche in UP. Cfr. il suo scritto: *I consigli nascono da un'azione di classe più progredita*, in “Mondo operaio”, giugno- luglio

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

Contemporaneo alla normalizzazione in Polonia è lo scoppio dei moti in Ungheria. La protesta intellettuale e studentesca diviene rivolta operaia con assalto alle sedi del partito, delle organizzazioni statali, della polizia, della radio. La destituzione dei dirigenti del partito e del governo e la loro sostituzione non sono sufficienti a riportare la calma. Nascono consigli di fabbrica e squadre armate che controllano parte del paese. L'intervento delle truppe del patto di Varsavia “normalizza” la situazione, cancellando una ribellione popolare di strati operai e giovanili disillusi da un decennio di politica immobilistica e burocratica, dalla subordinazione all'URSS e da crescenti difficoltà economiche e sociali.

Il PCI appoggia l'intervento militare. Il PSI è critico e accentua il suo distacco dal PCI che subisce defezioni soprattutto intellettuali.⁴² L'USI esprime giudizi simili a quelli del PSI, in nuova polemica con le scelte comuniste che dimostrano errata l'illusione di una sua reale autonomia.

La confluenza nel PSI

E' chiaro che i fatti polacchi e soprattutto ungheresi rendano impossibile il ritorno di Magnani nel PCI. E' altrettanto ovvio, però, che lo spazio del movimento si sia ulteriormente ridotto e che manchino anche i mezzi (finanziamenti, gruppi locali...). Il PSI sembra lo sbocco naturale. Anche un incontro con il partito jugoslavo che non vede più nell'USI il proprio riferimento, accelera la scelta.

A febbraio il secondo congresso nazionale approva la trattativa per la confluenza. Questa non è semplice a causa dell'atteggiamento socialista. Vengono respinte le richieste di due posti in direzione (sei sono i cooptati nel Comitato centrale) e della continuazione di “Risorgimento socialista”.⁴³

L'ultimo Comitato centrale dei socialisti indipendenti mantiene, quindi, riserve sui ritardi del PSI nel portare a termine una svolta indispensabile, sottolinea le incomprensioni che limitano il significato politico e l'apporto della confluenza. L'ultimo numero del settimanale esce il 29 marzo 1957, aperto da un *Commiato*, in cui Libertini lamenta l'impossibilità di trasformarlo in uno strumento al servizio dell'intera sinistra.⁴⁴

La stessa scelta compie, qualche mese dopo, *Unità popolare*. Anche per questo movimento, sei posti nel Comitato centrale e l'impossibilità di proseguire con il settimanale “Nuova repubblica”.

Pure in questo caso non mancano le incertezze, i timori, la preoccupazione di non poter incidere, l'analisi della sproporzione tra le necessità e l'esiguità delle forze:

*E' da scegliere se ci sentiamo impegnati nella battaglia del rinnovamento del socialismo, della costruzione della nuova grande sinistra democratica italiana.*⁴⁵

Il PSI appare, dopo la svolta di Venezia, il centro naturale di riorganizzazione della sinistra italiana. Ma pesa su questo partito l'eredità di una politica che lo ha estromesso per anni da una immediata prospettiva di potere; pesa un notevole ritardo nell'aggiornamento ideologico e culturale, pesa l'azione convergente di democristiani e comunisti per impedirgli appunto lo sforzo in cui è impegnato, di superare le proprie debolezze e diventare davvero il partito dell'alternativa

1958.

⁴² Cfr. paolo SPRIANO, *Le passioni di un decennio, 1946- 1956*, Milano, Garzanti, 1986; Federico ARGENTIERI, Lorenzo GIANOTTI, *L'ottobre ungherese*, Roma, Valerio Levi ed., 1986; “Micromega”, *L'indimenticabile '56*, n. 9, 2006; “Rinascita”, *Il PCI e la svolta del 1956*, 12 aprile 1986.

⁴³ Magnani lamenterà un comportamento non corretto, nelle trattative, da parte di Libertini. Il calo di popolarità di Magnani, all'interno dell'USI, anche a causa dei precedenti approcci verso il PCI, è però dimostrato dal fatto che risulti quarto eletto nel Comitato centrale e terzo (dopo Libertini e Pischel) nei sei designati nel Comitato centrale socialista.

⁴⁴ Cfr. anche: *L'USI ha scelto. I socialisti indipendenti entrano nel Partito socialista italiano*, in “Risorgimento socialista”, 29 marzo 1957.

⁴⁵ Tristano CODIGNOLA, *La vera scelta*, in “Nuova repubblica”, 16 giugno 1957.

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

italiana.⁴⁶

L'USI dopo l'USI

Il carattere sincretistico del movimento è testimoniato dalle storie successive dei suoi dirigenti e dalla stessa loro collocazione nel PSI che sulla prospettiva del centro- sinistra si divide in correnti. Mentre Cucchi è dal 1956 radicato nel PSDI, Pischel (e Codignola e Vittorelli di UP) aderiscono alle posizioni autonomistiche, Giovana e Libertini alla sinistra, Magnani alla componente di Basso, di cui sarà per qualche tempo il numero due. Pischel e Magnani lasceranno il PSI nel 1961, il primo senza aderire ad altre formazioni, il secondo per rientrare nel PCI.

Il rientro, di cui il più volte citato scritto di Giovana riporta molti particolari, avviene dopo cinque anni trascorsi con ruoli anche significativi nel PSI, con l'elezione a senatore mancata, nel 1958, per pochi voti, con contributi teorici di non poca importanza.⁴⁷Nel 1960, per rendere meno traumatica la rottura con il partito di Nenni, Magnani diventa funzionario sindacale. Del PSI non accetta la progressiva adesione al centro-sinistra, ma soprattutto il regime correntizio interno sempre più vicino alla deteriore tradizione della socialdemocrazia e sempre più lontano dal migliore costume comunista.

L'adesione al PCI non è priva di autocritiche umilianti, di accettazione di ruoli certo minori di quanto preparazione e cultura meriterebbero. La punizione dell'eretico durerà negli anni, nonostante importanti incarichi nella cooperazione. Non sarà candidato alle politiche del 1963 e del 1968. Non farà mai parte del Comitato centrale. In un congresso della federazione di Roma, il suo nome non verrà accettato neppure per il Comitato federale. Il peccato compiuto continuerà a costituire una macchia. Nel lungo percorso che porta tra il 1961 e il 1962 al suo ritorno al partito, Longo dichiara che: *Magnani fino all'entrata nel PSI ha agito da avventuriero*,⁴⁸mentre per Scoccimarro: *Egli scrisse che l'URSS era uno stato imperialista e cose del genere. Ora non ha criticato queste posizioni*.⁴⁹

Se le valutazioni espresse da Giovana risultano eccessivamente polemiche e tendono ad attribuire la totale accettazione della disciplina di partito e della relativa emarginazione ad un senso di colpa e ad un desiderio di espiazione di chiara origine cattolica, è ovvio che Magnani, sino alla morte (1982) a 69 anni di età, sottovaluterà sempre le vicende dell'USI e ne parlerà con molta reticenza.⁵⁰

Se l'eredità non è univoca, se la storia di questa piccola formazione è totalmente dimenticata, questa ha comunque rappresentato, nell'ambito del socialismo e del comunismo italiani una aperta rivolta politica e morale contro la divisione del mondo in blocchi e contro i metodi imperanti nei partiti, avendo il merito di avvicinare alla politica giovani che non si potevano riconoscere né nella socialdemocrazia né nello stalinismo. Si pensi alla prima militanza di Vittorio Rieser, Franco Galasso, Dario e Liliana Lanzardo.

Per quanto abbia fallito nel tentativo di costituire una autentica forza politica ed una alternativa ai due maggiori partiti, alcune analisi sull'autonomia sindacale, il rifiuto dell'accettazione della scomunica contro Tito l'attenzione al terzo mondo ed ai paesi emergenti sono note insolite negli anni '50. Per questo sono meritori i pochi convegni organizzati, come le poche pubblicazioni che hanno tentato di far conoscere una pagina ingiustamente poco nota delle nostre storie.

⁴⁶ Per un nuovo periodico politico, in “Nuova repubblica”, n. 43, 27 ottobre 1957 (ultimo numero del periodico).

⁴⁷ Questo periodo andrebbe ricostruito con maggiore attenzione e non come semplice parentesi.

⁴⁸ PCI, *Verbale della riunione della Direzione nazionale*, 18 luglio 1961

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ Cfr. Giampaolo PANSA, *Intervista a Valdo Magnani. Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, in “Repubblica”, 5 febbraio 1982. Cfr. anche l'appendice. Secondo Lucio Libertini, con lo scioglimento dell'USI termina la

Appendice

Riporto, per la prima volta, la lettera inviata da Valdo Magnani, in risposta ad alcune mie domande sull'esperienza dell'USI, a seguito di un brevissimo colloquio nel gennaio 1971, a Roma, per la preparazione della mia tesi di laurea. La lettera, datata Roma, 27 maggio 1971, è scritta su carta intestata della Associazione nazionale delle Cooperative agricole. Il presidente.

La sua gentile lettera mi è giunta con il ritardo abituale della posta in questo periodo. Non posso risponderle che assi succintamente sui punti che mi sottopone.

1 Le mie dimissioni dal PCI risultano dai documenti ufficiali pubblicati dapprima in un opuscolo apposito e poi ripresi nel volumetto *Crisi di una generazione*, ed. La Nuova Italia. Il periodo gennaio- giugno 1951 per me e per gli altri componenti del nucleo iniziale di quello che fu il MLI e poi l'USI è stato un periodo di ricerca del punto di aggancio per continuare l'azione politica per il socialismo cui non intendevamo affatto rinunciare. Contatti e colloqui con esponenti dissidenti del PCI, con autonomisti del PSI, con militanti da tempo nella socialdemocrazia, ma oppositori della linea di allora del PSDI, furono sostanzialmente le principali attività

2 I motivi di dissenso dalla politica del PCI erano riassunti nel rifiuto della teoria e della prassi dello Stato- guida e del Partito- guida, che mi sforzai di tradurre in termini di politica attiva. Da questo rifiuto nasceva naturalmente un ripensamento di molti aspetti della politica del PCI che, almeno a da parte mia, non è stata mai rifiutata in blocco, ma criticata fino alla aperta opposizione polemica (date le difficoltà, allora, di una corretta discussione interna), perché sovrapponeva ad una politica positiva la subordinazione alla strategia dei blocchi con deformazioni non solo nella vita interna del partito, ma nella stessa possibilità di incidenza sulla società italiana e nelle caratteristiche del socialismo per cui lottare in Italia. Impossibile per me rispondere in due parole sulla genesi di queste convinzioni negli anni precedenti il 1951. Essa è certo connessa alla mia formazione, alle esperienze personali (partecipazione alla lotta partigiana in Jugoslavia), alla considerazione della sostanziale stasi del movimento operaio italiano dopo l'impulso che aveva tratto dalla lotta antifascista e dalla guerra di Liberazione. Credo che la condanna del partito jugoslavo da parte del Cominform e la strategia adottata dall'URSS con la guerra di Corea, siano due elementi che obiettivamente hanno concorso a fare precipitare dubbi o convinzioni latenti in una decisione di aperta rottura, quale quella che io presi nel gennaio del '51.

3 Non esiste un tema: rapporti con la Jugoslavia. Esisteva obiettivamente una convergenza di posizioni nella lotta contro quel che già allora si definiva come stalinismo e nel rifiuto di riconoscere il Cominform, palesemente dominato dall'URSS, quale supremo tribunale della politica dei partiti comunisti.

4 I rapporti con Silone furono all'inizio cordiali essendo, come è evidente, Silone molto interessato ad una manifestazione di dissenso nei confronti della direzione e della politica dei partiti comunisti. Silone assunse anche, con la collaborazione al settimanale del movimento “Risorgimento socialista”, una specie di patrocinio morale della nostra impresa. Al momento nel quale si delineò la scelta politica da fare circa la *legge truffa* (1953) da noi aspramente combattuta e da Silone accettata, vi fu con l'eminente scrittore una rottura polemica, portata avanti in modi diversi dai vari componenti dell'allora USI. Un episodio particolarmente aspro fu determinato da uno scritto di Lucio Libertini che Silone querelò. Il processo non si fece per l'accordo su una dichiarazione di Libertini nella quale egli chiariva di non avere inteso intaccare la moralità politica e personale di Ignazio Silone, al quale da parte mia non si negò mai il valore di un'alta testimonianza morale. Con Romita vi furono assi scarsi contatti perché in definitiva egli faceva parte del gruppo maggioritario

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

socialdemocratico col quale eravamo in aspra polemica.

5 I rapporti con Unità Popolare furono sempre assai cordiali. Un dissenso nacque intorno al modo di partecipazione alle elezioni politiche del 1953. Noi intendevamo mantenere un carattere socialista alla nostra lista, mentre Unità popolare si caratterizzava essenzialmente sul tema dell'opposizione alla legge truffa, evitando le polemiche con lo schieramento operaio costituito dal PCI e dal PSI.

6 Non vi furono rapporti con la sinistra comunista storica. Abbiamo sempre difeso i trotskisti dalle infami calunnie e dalle indegne e criminose persecuzioni staliniane. Ma prevaleva tra noi una valutazione negativa della loro azione, in definitiva perché essi a nostro parere erano abbastanza estranei alla tematica del PCI come formazione storica del movimento operaio italiano. Personalmente, ad esempio, ho sempre condiviso la linea di unità antifascista dei CLN, che i trotskisti criticavano. Con “Azione comunista” di Seniga non abbiamo mai avuto rapporti per il carattere ambiguo di questo movimento, già manifesto al momento della sua origine.

7 Il 1955- '56 fu il periodo cruciale del movimento. Il XX Congresso accoglieva sostanzialmente i punti fondamentali delle nostre tesi, almeno in linea di principio. Naturalmente nell'USI, dove coesistevano compagni di diversa provenienza e di diversa formazione ideologica, vi erano opinioni diverse sul XX Congresso e sulla svolta che nei Partiti comunisti in un certo periodo di tempo esso avrebbe determinato. Da ciò lo svilupparsi di un dibattito e di una interna battaglia di gruppi. Gli avvenimenti di Ungheria acuirono le polemiche. In questo contesto, per la maggioranza del movimento, l'interlocutore divenne il PSI che aveva tratto conseguenze immediate dal XX Congresso per quel che riguardava la sua autonomia ideologica e politica e che perciò stesso si presentava come naturale punto di raccolta delle varie correnti del movimento socialista italiano che non accoglievano in toto le posizioni del PCI. Avvennero infatti le confluenze di Unità Popolare e dell'USI nel PSI, mentre una piccola minoranza dell'USI, con Cucchi, confluì nel PSDI. Queste decisioni politiche avvennero non senza diversità di accenti tra i compagni che nel movimento avevano una influenza locale o nazionale.

8 Gli avvenimenti successivi (formazioni di correnti nel PSI, politica di centro sinistra, graduale mutamento nel PCI) determinarono un ulteriore ventaglio di posizioni negli ex appartenenti all'USI.

9 Non tocca a me fare il bilancio dell'USI. Personalmente, come Lei saprà, io dopo aver militato nel PSI per quasi cinque anni, sono rientrato nel PCI, dopo i suoi noti mutamenti di giudizio e di collocazione rispetto alla politica dei blocchi, nonché di costume democratico nella vita interna. Giudico quindi che la funzione dell'USI, oltre a quella di rappresentare nel comunismo italiano un filone di aperta rivolta morale e politica contro i metodi (Mancanza di democrazia, doppiezza, falsificazione) poi apertamente condannati da tutto il partito, sia stata quella di agitare in termini politici un problema poi diventato generale nel movimento comunista e operaio, di aver partecipato alla lotta politica in maniera determinante per sconfiggere il tentativo della legge truffa, di avere aiutato compagni delusi o dispersi ad inserirsi nella lotta attiva per il socialismo, naturalmente ognuno secondo le libere scelte che il susseguirsi degli avvenimenti loro suggeriva, impedendo la distruzione di un patrimonio di idee e di militanti utili al socialismo italiano. Interessante sarebbe ora vedere dove sono collocati gli ex appartenenti all'USI, così come i numerosi ed anche illustri collaboratori di Risorgimento socialista (1951- 1957). Il discorso però si farebbe molto lungo.

Se vi è il tempo in relazione ai termini di presentazione della Sua tesi, sono a Sua disposizione per quanto potrebbe servirle.

Cordiali saluti

Valdo Magnani

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

Appendice 2.

Riporto, anche queste per la prima volta, due brevi lettere ricevute da Tristano Codignola dopo la pubblicazione dell'estratto della mia tesi di laurea sulla rivista “Movimento operaio e socialista”. Contengono alcune valutazioni e giudizi politici di grande interesse

Firenze 9 dicembre 1973

Caro Dalmasso

ho letto con interesse il tuo saggio sui socialisti indipendenti in Italia: Da tempo pensavo di portare un mio contributo su quella interessante storia, ma me ne è sempre mancata la possibilità. Mi pare che tu ora abbia fatto una prima, indispensabile opera di chiarimento. Mi domando se non sarebbe il caso di approfondire la ricerca per un volume che la Nuova Italia pubblicherebbe volentieri. Credo lo si potrebbe arricchire di alcune testimonianze, p. es. di Parri, Magnani, Vittorelli, Silone ecc. Per parte mia, sarei lieto di dare il mio contributo, magari con la pubblicazione di documenti inediti in mio possesso.

Attendo leggerti e ti saluto caramente.

Tristano Codignola

Firenze, 9 dicembre 1973

Caro Dalmasso

ricevetti la gradita tua dell'11 novembre.

Ho letto con attenzione il tuo saggio e ti confermo il giudizio favorevole che ne trassi alla prima scorsa. Il limite del lavoro consiste in un insufficiente inquadramento storico delle vicende narrate sullo sfondo degli avvenimenti internazionali e nazionali dello stesso periodo: in altre parole, si tratta di una ricerca minuziosa ed attenta che per altro, per ottenere un quadro più probante storicamente, ha bisogno di collegamenti continui con gli avvenimenti di sfondo, che furono in quegli anni particolarmente significativi e drammatici.

Un altro limite (ma questo può essere un giudizio soggettivo) consiste a mio parere nell'eccessivo credito fatto al movimento di Cucchi e Magnani: in realtà questo movimento, se fu significativo, non ebbe mai un senso diverso da quello di una dissidenza del movimento comunista sulla scia dell'eterodossia di Tito e non poté di conseguenza avere alcuna presa sull'opinione pubblica già strettamente inquadrata nel socialismo tradizionale; tant'è che Magnani rientrò nel PCI non appena sparirono le cause contingenti (lo stalinismo) della sua protesta. L'intuizione di UP francamente mi pare che avesse molto maggiore senso politico: non soltanto perché non si pose poi l'obiettivo di costituire essa un nuovo partito dei “veri” socialisti, ma soprattutto perché anticipò la politica di unità delle sinistre e insieme di apertura ai cattolici che fu poi abbracciata dal PSI ed oggi, nella interpretazione del PCI, rischia di distruggere l'alternativa democratica in vista di una spartizione di potere fra DC e PCI.

Io quindi t'incoraggio molto a riprendere le fila di questo studio, per farne un effettivo “spaccato” di storia del movimento socialista nell'ambito di un periodo estremamente vivo della nostra storia nazionale. Forse potrebbe nascere occasione d'incontro nella prossima estate, quando mi è più facile disporre di tempo e spesso vengo in Val d'Aosta per un breve riposo.

Con molti rallegramenti e vivi auguri.

tuo Codignola

In n. 2 “Memorie per domani”, dicembre 2015 (CDP). Pubblicato anche in sergiodalmasso.com, quaderno CIPEC numero 55.

Bibliografia

Tesi di laurea

Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951-1957). Storia e tematica politica*, università di Genova, anno accademico 1970/1971; estratto in “Movimento operaio e socialista”, n. 3, luglio- settembre 1973

Roberto MARCUCCIO, *Il caso Magnani Cucchi e l'occupazione delle OMI “Reggiane”. Crisi e vicende del PCI a Reggio Emilia (1949- 1951)*, un. di Bologna, a. a. 1980- 1981

Nadia CAITI, *Riformismo e leninismo. La nascita del partito di massa a Reggio Emilia nelle testimonianze del primo Comitato federale*, un. Di Bologna, a. a. 1981- 1982

Vittorio POMA, *Il movimento dell'Unione socialista indipendente (1951- 1957)*, un. di Pavia, a. a. 1985- 1986

Marina MASTROLUCA, *Aldo Cucchi, Valdo Magnani e il gruppo di “Risorgimento socialista” (1951- 1957)*

Estratti e saggi

Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951- 1957). Storia e tematica politica*, in “Movimento operaio e socialista”, n. 3, luglio- settembre 1973

Nadia CAITI, *Reggio Emilia 1945- 1947. La formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in “Ricerche storiche”, n. 61, dicembre 1988

Roberto GREMMO, *Valdo Magnani, Aldo Cucchi e il “Movimento dei lavoratori italiani”*, in “Storia ribelle”, n. 15, 1995

Libri

Giorgio BOCCOLARI e Luciano CASALI (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Milano, Feltrinelli, 1991

Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo. Storia, analisi, testimonianze*, Bologna, Bononia University Press, 2012

Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

Su Unità Popolare

Sul movimento di Unità popolare (1953- 1957) il cui percorso si intreccia, in parte, con quello dell'USI, oltre alla tesi e al saggio, citati, di chi scrive, cfr.:

Lamberto MERCURI, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978

Linda RISSO, *Una piccola casa libera*, in “Quaderno di storia contemporanea”, n. 35, 2004

Alessandro SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943- 1953)*, Ravenna, Longo ed., 1998.